

Lo spirito in figura

di Mario Farina

Recensione: G. Garelli, *Lo spirito in figura. Il tema dell'estetico nella «Fenomenologia dello spirito» di Hegel*, Il Mulino, Bologna 2010.

Nel suo libro Gianluca Garelli muove da un assunto scandaloso del pensiero hegeliano: l'esigenza che la filosofia proceda all'eliminazione di se stessa. Questa fine dell'amore per il sapere, che deve trasformarsi in sapere attuale superando il proprio carattere di anelito, ha il compito di eliminare progressivamente la necessità di un pensiero figurale superando, così, la dimensione rappresentazionale in nome del dispiegamento espositivo del pensiero all'interno della sola concettualità. Il modo attraverso cui si deve compiere questo passaggio, e soprattutto il significato dei suoi esiti speculativi, non hanno trovato, però, un'interpretazione univoca nella critica. Se Derrida, infatti, ha potuto vedere nella metafisica hegeliana l'abolizione della spazialità linguistica in nome della temporalità fonetica, Heidegger, all'opposto, ha inteso il progetto fenomenologico come superamento della temporalità in vista della spazialità eterna del concetto. Garelli assume questi due modelli interpretativi come dimostrazione della necessità di non fermarsi a constatarne il carattere contraddittorio, ma di dispiegare dialetticamente l'opposizione e, soprattutto, di comprendere il motivo della loro contraddittorietà.

Nel primo capitolo del libro Garelli analizza la necessità enunciata da Hegel che il momento della rappresentazione venga superato dalla dimensione della pura concettualità. Ruotando intorno alla nozione di segno, Garelli mostra lo sviluppo del pensiero hegeliano dagli anni di Jena al suo epilogo berlinese. Su questa scorta egli giunge a delineare il primo livello di soppressione del momento estetico (l'anestetica I) che

corrisponde alla cancellazione dello spazio. Trovando sponda nel saggio di Derrida sulla semiologia di Hegel, si dimostra, così, che il passaggio dal segno al linguaggio ha per obiettivo la cancellazione della dimensione spaziale e sensibile in nome della temporalità concettuale. Come ha osservato Heidegger, però, il superamento della spazialità nella temporalità è resa possibile da una precedente operazione che mira, all'opposto, a cancellare il tempo del molteplice all'interno della spazialità eterea del concetto. Questa è, precisamente, l'aporia dalla quale muove l'analisi di Garelli. Nel secondo capitolo, infatti, Garelli prende in considerazione il problema *Meynung* – intesa qui sia come opinione, sia come «avere-in-mente» – alla luce del problema dell'espressione. Il *meynen* di cui parla Hegel si dimostra, così, sia critica della certezza sensibile, o meglio, della verità della sua presunta immediatezza, sia momento necessario del processo che porta alla *Darstellung* del concetto e al superamento della *Vorstellung* ancora figurale. Il terzo capitolo chiude la prima parte del libro attraverso la ricostruzione del momento strettamente figurale della *Fenomenologia dello spirito*. Il suo carattere di romanzo dello spirito, ossia il suo procedere per figure, mostra dunque la natura oscillante della rappresentazione. La *Vorstellung*, infatti, si presenta come termine medio fra la singolarità dell'autocoscienza e il puro pensare, una sorta di momento di passaggio che guarda già all'universale senza essere ancora pensiero concettuale.

Nella seconda parte del libro, dunque, l'analisi riguarda il residuo sensibile e figurale nel progetto hegeliano di trasformazione della filosofia in presentazione scientifica del concetto puro. L'elemento estetico mantenuto da Hegel diviene, così, un momento essenziale del procedere dialettico e Garelli lo analizza concentrandosi su alcune figure che hanno come centro il problema linguistico. Nei quattro capitoli che formano la seconda parte, viene perciò affrontata l'importanza estetico linguistica nell'argomentazione dialettica. Il

discorso, dunque, è per prima cosa discorso associato alla vita offesa che, tramite il personaggio shakespeariano di Banquo, diventa protagonista del tentativo di restituire senso al *verletztes Leben*. In secondo luogo il discorso si trasforma nelle parole dell'adulazione che costituiscono il linguaggio della «coscienza ignobile». In queste parole, infatti, si rende evidente la dinamica del riconoscimento del potere per mezzo del linguaggio e, in fine, per mezzo dello smascheramento linguistico dell'ipocrisia sociale. Nel sesto capitolo, invece, il linguaggio viene letto come centrale in un passaggio chiave del percorso fenomenologico e, precisamente, nel momento dell'animo coscienzioso. Attraverso il verbo della riconciliazione, infatti, il *Gewissen* è in grado di esprimere la propria certezza, la propria convinzione, in modo che questa assuma un valore universale. Nel settimo e ultimo capitolo, infine, viene esposto il vero e proprio residuo figurale del pensiero hegeliano, vale a dire la poesia intesa come arte spirituale, ossia come ciò che prepara il passaggio al pensiero speculativo esposto nel discorso filosofico.

Attraverso un'argomentazione puntuale e progressiva, Garelli palesa la necessità di leggere Hegel attraverso le contraddizioni che muovono il suo pensiero. Non si tratta, però, di denunciare le lacune del pensiero hegeliano mettendo a nudo la perniciosità del sistema tramite le sue aporie, si tratta bensì di mostrare la cogenza di un'interpretazione dialettica del filosofo di Stoccarda. Garelli, infatti, riesce a dimostrare che la fecondità della lettura hegeliana si ha quando non si cerca di appianare le contraddizioni interne, e nemmeno quando si cerca di sorvolare su di esse, è invece proprio insistendo su ciò che non torna, sui problemi irrisolvibili, che si può ancora leggere Hegel. *Lo spirito in figura* si fa, dunque, carico di un domanda urgente per la critica, ossia quella sull'attualità del pensiero di Hegel e, allo stesso tempo, offre la sua risposta: l'attualità di Hegel risiede nella capacità del suo pensiero di essere fruttuoso proprio laddove si mostra

aporetico. È così che, dalla contraddizione tra l'esigenza di eliminare il momento estetico e un suo necessario mantenimento, è possibile comprendere la mediazione dialettica che il pensiero astratto intrattiene sempre con il momento figurale e, perciò, estetico. Incontrando le esigenze di un lettore specialista, Garelli compone un testo che può essere fruito per affrontare i principali problemi di natura linguistica emersi nel pensiero filosofico.